II
Non si sevizia un paperino
Sentenze per abusi sugli animali

CANE TRISTE, DOGSITTER CONDANNATO

Un veterinario di Como, titolare di una pensione per cani, è stato condannato per maltrattamenti a un animale, con sentenza confermata dalla Cassazione, perché non aveva rivolto le necessarie attenzioni allo stato psicologico del soggetto a lui affidato.

Ettore, così si chiamava il cane, era un vispo e simpatico boxer non più giovanissimo. Il suo proprietario, partendo per le ferie, lo aveva affidato alle cure di una pensione per animali. Ogni sera – è riportato negli atti – l'uomo chiamava per avere notizie del cane.

Al ritorno, la drammatica sorpresa: Ettore era spaventosamente dimagrito, ridotto a pelle e ossa. Triste, abulico, apatico. Una larva, l'ombra dell'uomo – *pardon*, del cane – che era prima. Il padrone lo riportò a casa «quasi in fin di vita».

Il proprietario del cane aveva così citato in giudizio il veterinario, sostenendo che non aveva rivolto le necessarie attenzioni al boxer, il quale evidentemente soffriva di anoressia per "sindrome di abbandono".

Il Tribunale di Como ha condannato il veterinario, e i suoi legali sono ricorsi in Cassazione. Secondo gli avvocati, il loro assistito non aveva colpa perché «quel tipo di animale, essendo molto legato al padrone, soffre in caso di abbandono e non si nutre».

La Cassazione (sentenza 27872) ha confermato la condanna del veterinario. Infatti, non basta che il dogsitter si occupi dell'alimentazione dell'animale che gli è stato affidato. Deve anche prendersene cura sul piano psicologico. Il dogsitter è responsabile della salute degli animali in senso globale, e deve prevedere i possibili effetti sull'umore del cane causati dalla lontananza dal padrone, partito per le vacanze. Se il cane è malinconico, deve cercare di accudirlo al meglio e avvertire tempestivamente il proprietario della situazione.

Il veterinario è stato condannato a pagare le spese processuali e una multa di 1000 euro alla Cassa delle ammende.

Spostiamoci in Gran Bretagna, nazione che ha profondamente inscritti nella propria cultura l'amore e la difesa degli animali. Anche qui la Protezione Animali è stata promotrice di una curiosa sentenza a sfavore dei due proprietari di un bel labrador, un po' troppo "in carne".

Il labrador è obeso, multati i proprietari

Nella contea di Cambridgeshire (UK), i proprietari di un labrador sono stati multati per non aver impedito che il loro amico a quattro zampe diventasse troppo grasso.

Mangiando di tutto e di più, il povero labrador Rusty, nove anni, è arrivato a pesare 73 chilogrammi. Non riusciva più a stare a quattro zampe; faceva due passi, e subito si doveva sdraiare, perché il fiato gli mancava. Il veterinario di Bury St. Edmunds che ha visitato il cane racconta: «Sembrava un leone marino. Non riusciva ad alzarsi, era terribile da vedere».

La Protezione Animali inglese ha contattato i padroni del labrador, i fratelli David e Derek Benton, e ha deciso di denunciarli. L'udienza si è tenuta al Tribunale di Ely. David Benton ha dichiarato che il cane «è sempre stato grasso fin da quando era cucciolo» e che secondo lui non stava poi così male. Ma l'accusa ha ritenuto che i due fratelli dovessero essere severamente multati per «crudeltà contro gli animali».

Cuochi, attenti! Attenti a come trattate le vostre povere vittime, prima di immolarle sui fornelli e nei piatti. È vero che gli animali che arrivano nelle vostre cucine sono morituri *per definizione: ma pensateci bene prima di infliggere loro crudeli o sadiche sofferenze, in nome della vostra suprema arte gastronomica. Potete incorrere nelle giuste punizioni della legge.*

MALTRATTAVA ASTICI, CUOCO CONDANNATO

Nel suo prestigioso ristorante specializzato in menu a base di pesce, teneva gli astici in una grande vasca depositati su un fondo ghiacciato. Un ristoratore di Vicenza aperto da trentaquattro anni è stato condannato per questo a un'ammenda di 688 euro.

La denuncia è partita dall' Enpa, Ente Nazionale Protezione Animali, nel marzo di quattro anni fa, su segnalazione di un ex attivista di Greenpeace (che evidentemente era entrato nel ristorante come cliente).

La difesa del ristoratore aveva chiesto al giudice una perizia tecnica, ma l'aveva fatto invano, non potendosi reperire facilmente esperti nella manutenzione degli astici vivi. Perciò aveva basato la sua linea difensiva sulle mancate indicazioni nella normativa sui maltrattamenti, apparse invece nel testo modificato nel 2004.

A detta del ristoratore, però, il danno della con-

danna è stato ampiamente compensato dalla pubblicità positiva piovuta sul suo locale: lì, indubbiamente, i pesci che arrivano sulla tavola sono freschi.

Ora, invece, una storia inquietante, a metà fra il ridicolo e il crudele. C'è davvero da sperare che la giustizia non sia troppo lenta, in questo caso, vista la particolare odiosità del reato.

LEI NON CEDE ALLE *AVANCES*, LUI LE STUPRA IL GATTO

Un pensionato milanese è stato rinviato a giudizio dalla Procura per una incredibile storia di maltrattamento su animale.

L'uomo aveva ospitato in casa due studentesse fuori sede. Dopo le prime settimane apparentemente tranquille, le ragazze vennero fatte oggetto di ripetute *avances* sessuali da parte del pensionato. Di fronte al continuo diniego delle studentesse, l'anziano avrebbe deciso di vendicarsi con un "contrappasso" a dir poco crudele.

Essendo una delle due ragazze proprietaria di una gatta di nome Sissy, il pensionato, colto da un raptus, si sarebbe sfogato abusando dell'animale. La violenza sarebbe avvenuta con un bastone, e sotto gli occhi della ragazza. L'uomo l'avrebbe giu-

stificata con i rifiuti opposti dalla giovane di fronte ai suoi ripetuti approcci.

La Procura di Milano ipotizza il reato di maltrattamento in base all'articolo 727 del codice penale, che punisce «chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive gravi sofferenze». La condanna potrebbe essere tra le più salate previste per quel tipo di reato: aggrava infatti la sua posizione il fatto che la violenza è stata compiuta come ritorsione nei confronti dell'affittuaria.

La storia fa singolarmente il paio con questa, avvenuta oltreoceano, nello stato americano del Wisconsin.

Uomo condannato per aver fatto sesso con un cervo morto

Un uomo è stato condannato negli USA per avere avuto un rapporto sessuale con la carcassa di un cervo che giaceva sul ciglio di una strada.

Il ventenne Bryan James Hathaway di Superior, Wisconsin, è stato accusato dalle autorità di polizia di aver fatto sesso con il cadavere dell'animale, lungo la pubblica via, l'11 ottobre del 2006. Hathaway sostiene invece di aver notato il cervo morto in un

fosso, e di averlo trasportato all'interno del bosco. È stato così imputato per il reato di «soddisfazione sessuale con un animale». Ma il suo legale, con una sottile argomentazione, sostiene che non possa essere incriminato per quel reato, in quanto una carcassa non può più essere considerata un animale, non essendo vivente.

«Se includiamo i cadaveri nella categoria di animali» ha proseguito l'avvocato «allora finiamo su un terreno scivoloso, capace di condurci a conclusioni assurde». E ha fatto qualche esempio. «Prendiamo un tacchino arrosto. Seguendo l'interpretazione della legge voluta dall'accusa, sarebbe illegale fare sesso con lui. È chiaro che non può più essere considerato un animale, sotto il profilo della legge».

L'accusa ha ribattuto che una carcassa di animale è ancora un animale. Tanto è vero che, nel referto di polizia, l'imputato ha chiamato il cadavere "un cervo morto", dimostrando che lo considerava ancora un animale.

Se ritenuto colpevole, Hathaway rischia fino a due anni di carcere. Il giudice Michael Lucci, sentite accusa e difesa, si è riservato di decidere. Prima di ritirarsi ha commentato: «Sono sorpreso che la questione non sia mai stata affrontata prima in altri casi».